

Decolonizzare gli archivi del Mediterraneo, interrogare l'Europa

Floriana Bernardi

Independent scholar

Iain Chambers and Marta Cariello, *La questione mediterranea*, Milano: Mondadori, 2019 (160 pages)

ABSTRACT

La questione mediterranea addresses the urgent call to interpret and take sides with the unexpected centrality of the Mediterranean Sea in contemporary news, especially concerning issues of migrations and conflicts. Offering a cutting-edge contribution to cultural and postcolonial studies, this book by Iain Chambers and Marta Cariello suggests a paradigmatic shift in the study of the Mediterranean as a critical 'time-space' for modern history and culture, using mainly African and Asian musical, cinematic, and poetical sources, intertwined with well-known European mainstream ones. The result is a pervasive critical approach to research grounded on the need to decolonize European studies and re-balance the power asymmetry between the 'Eastern' and 'Southern' and 'Western' and 'Northern' shores of the Mediterranean Sea. This reasoning on 'the Mediterranean to come' also questions the core of European policies and knowledge/power production, suggesting a movement towards and along new routes, different from those traced by nationalism, colonialism, and racism, which are now frighteningly resurfacing in the old continent.

Keywords

decolonisation, Mediterranean archives, arts, re-mapping, questioning Europe

Il volume di Iain Chambers e Marta Cariello è un libro politico che risponde in modo forte al bisogno di interpretare e prendere posizione rispetto all'inaspettata centralità dei racconti dal Mediterraneo cui la cronaca giornalistica contemporanea ci ha abituati. Tra questi, il pluridecennale conflitto israelo-palestinese, i conflitti dei Balcani degli scorsi anni Novanta, gli eventi avvenuti tra il 2010 e 2012 noti con il nome di 'Primavera Araba', le migrazioni dall'Africa e il dibattito sull'accoglienza dei/delle migranti che riescono a sopravvivere alle violenze dei campi di detenzione nordafricani o alle tragedie del mare. Per tale ragione, questo testo fornisce un contributo centrale all'ambito degli studi culturali e postcoloniali, in particolare modo riguardo la pratica di decolonizzazione dell'immaginario eurocentrico e dell'egemonia occidentale che hanno dominato a lungo la conoscenza del Mediterraneo e sul Mediterraneo, come fosse un dato universale, univoco e inconfutabile.

Nei tre capitoli che compongono il volume ('Mappe', 'Memorie e archivi', 'Tempi e luoghi'), oltre che in due ricche sezioni dedicate a introduzione e conclusioni, Chambers e

Cariello suggeriscono lo studio degli archivi del Mediterraneo attingendo ad una pluralità di fonti, perlopiù africane e asiatiche, incrociandole con quelle europee di gran lunga più note per evidenti ragioni storiografiche. Il risultato è una nuova cartografia del 'mare di mezzo' che registra le tracce provenienti dalla cultura popolare, dalle lingue e dai linguaggi delle arti visive, musicali e letterarie che hanno abitato e narrato il Mediterraneo nel corso dei secoli, e che tuttora lo abitano e raccontano. Il Mediterraneo diventa così un laboratorio critico della storia e della cultura moderne, uno spazio meticcio e fluido che, in questa prospettiva, raccoglie e, soprattutto, accoglie le voci a lungo offuscate e silenziate, quando non completamente rimosse: soprattutto voci di donne e di persone a vario titolo subalterne, che si aggiungono/alternano/sostituiscono al monologismo bianco.

Studiato secondo un approccio interdisciplinare, transculturale e postcoloniale, il Mediterraneo 'a venire' prospettato da Chambers e Cariello si mostra come uno spaziotempo in cui le asimmetrie di potere tra la porzione di mondo a 'sud' e 'oriente' del Mediterraneo, e quella a 'nord' e 'occidente', trovano un più corretto equilibrio, si intrecciano e si integrano per dar vita a una nuova geografia del tempo presente in cui il punto di vista occidentale come misura universale del mondo appare finalmente decentrato e la violenza epistemica caratterizzante la modernità europea sin dai suoi albori sembra essere definitivamente superata. I racconti contemporanei dal Mediterraneo impongono un cambio paradigmatico dell'analisi: il Mediterraneo smette di essere un 'lago coloniale', così come si è presentato al mondo a partire dal diciannovesimo secolo, chiuso nell'intreccio complesso degli interessi coloniali e capitalistici di Francia, Gran Bretagna e Italia (negli anni dell'invasione della Libia), e si propone come memoria individuale e collettiva di cui la storia e le storie di chi lo attraversa ne rappresentano i processi, mutevoli quale mutevole è l'acqua che ne definisce la sua natura. Questa declinazione del Mediterraneo 'a venire' esprime la necessità di promuovere sia discontinuità nel *logos* dell'Occidente, complicandone la narrazione, sia di favorire un modo di pensare che sia aperto alla prospettiva di un ritorno agli eventi e alla loro costante interrogazione e revisione, al fine di scongiurare il persistere dell'attuale egemonia europea-occidentale che condanna all'inferiorità qualsiasi corpo o cultura altra.

Numerosi e suggestivi sono nel volume i riferimenti al cinema, alla musica, all'architettura, all'urbanistica e alla letteratura che hanno contribuito alla costruzione del ricco immaginario mediterraneo e che, in molti casi, hanno consentito di attraversare metaforicamente i confini tra i vari linguaggi e di sfidare stereotipi e pregiudizi. Tra i nomi citati, quello più noto di Fatima Mernissi merita a questo proposito una menzione speciale. Sociologa, femminista e attivista marocchina, Fatima Mernissi è stata un'instancabile traduttrice culturale tra la sponda meridionale e settentrionale del Mediterraneo. Grazie all'attenta decostruzione delle rappresentazioni visuali orientalistiche e delle formazioni discorsive che hanno contrapposto a lungo l'Occidente al resto del mondo, Mernissi è stata una figura chiave nel promuovere il dialogo interculturale tra le diverse civiltà del Mediterraneo.

I paragrafi dedicati alle donne del Sud e alle poetesse del Mediterraneo, inoltre, svelano una cartografia della misoginia che accomuna le diverse aree del ‘mare di mezzo’, la cultura ellenistica e le tre formazioni culturali-religiose monoteistiche, sfidando così il tropo della donna ‘libera ed emancipata’ occidentale, della cui fallacia le cronache quotidiane danno purtroppo costantemente prova, in contrapposizione con quello della donna ‘coperta e prigioniera’ orientale. Attraverso il racconto di storie di oppressione e storie di resistenza, la poesia femminile diventa dunque il luogo privilegiato per registrare sogni e aspirazioni personali, collettive e universali, e si pone come strumento di salvezza dall’ordine patriarcale e di sovvertimento dello stesso. Come spiegano Chambers e Cariello, studiare il caso della poesia è utile anche a decentrare la storia della letteratura occidentale dominata dal romanzo e a riconsiderare la funzione politica e sociale di questo genere letterario che nel mondo arabo veniva consumato pubblicamente, a differenza che nella tradizione romantica occidentale.

A ben guardare, dunque, questo testo è attraversato dall’isotopia dei confini e, ancor di più, dall’auspicio del loro attraversamento: confini fisici e geografici, temporali, economici, culturali, linguistici, disciplinari, di potere. La riflessione sull’interruzione e la rottura dei confini già dati è oggi resa possibile dall’interrogazione che i corpi dei/delle migranti pongono all’Europa e, per estensione, all’intero Occidente. All’Europa in cui, come sostengono Chambers e Cariello, si sta scrivendo una vera ‘teoria dei confini e della loro crisi’, il mar Mediterraneo pone delle questioni cruciali legate alla sua narrazione tradizionale, quella di ‘culla di civiltà’ che fonda e incarna il mito del progresso, e che, al termine della Seconda guerra mondiale, nasceva come territorio di pace e stabilità. Eppure, quanto scarso progresso mostra l’Europa che agisce in materia di migrazioni, mettendo in ombra le politiche di integrazione dei migranti dopo averne sovraesposto mediaticamente le immagini dei salvataggi in mare? Quanta violenza mostra il vecchio continente quando da un lato, al suo interno, abbatte le frontiere grazie al sistema Schengen e dall’altro innalza barriere, chiude i porti e accoglie cadaveri sulle proprie coste? Quanto asservimento alle dinamiche capitalistiche mostra l’Europa quando razzializza le migrazioni scegliendo di volta in volta se accogliere i rifugiati o richiedenti asilo piuttosto che i cosiddetti migranti economici sulla base dell’utilità delle persone per l’economia del paese ospitante o della loro maggiore o minore ‘adattabilità’ all’assimilazione per motivi culturali e religiosi?

Ebbene, *La questione mediterranea* di Chambers e Cariello propone un metodo critico per rispondere a questi e altri interrogativi che toccano davvero il cuore dell’Europa offrendo l’opportunità data dall’attuale congiuntura storica di cambiare la rotta della produzione di sapere e potere tracciata in secoli di nazionalismo, colonialismo e razzismo che oggi riaffiorano paurosamente dall’inconscio del vecchio continente.

Floriana Bernardi is a MIUR certified ESL teacher in Secondary schools. She received a PhD in Theory of Language and Sign Sciences at the University of Bari 'Aldo Moro'. As a Visiting Researcher Associate at Cardiff University School of Journalism, Media and Cultural Studies (UK), she published a monograph titled *Italy Beyond Gomorrah. Roberto Saviano and Transmedia Disruption* (Rowman and Littlefield International 2017) and edited an issue of *JOMEC Journal* titled *Italian Cultural Studies. Being on the Part of the Future* (Cardiff University Press 2015). She is also the editor and translator of *Studi culturali. Teoria, Intervento, Cultura Pop* by Paul Bowman (Progedit 2010) and author of a number of articles for Italian and international peer reviewed journals and books. Her main research interests encompass cultural studies, media, gender and postcolonial studies. Email address: florianabernardi@gmail.com.